

IL COSTUME FEMMINILE

Il costume femminile è uno degli elementi più caratteristici della tradizione locale. Pur differenziandosi per vari aspetti da paese a paese, è però possibile riconoscere nelle sue espressioni molti elementi comuni [Perusini e Gri 1982, De Marchi e Miglio 1906]. Tanto più ciò è vero quando si fa riferimento, come nel nostro caso, alle sole comunità dell'alta Valgrande del Sesia (Alagna, Riva Valdobbia, Mollia, Campertogno e Rassa).

Nelle pagine seguenti ci si soffermerà a descrivere nei dettagli il costume femminile di Campertogno nelle sue versioni antica e recente e si farà qualche breve cenno alle varianti dello stesso nelle altre comunità.

Costume femminile antico di Campertogno

Occorre distinguere in primo luogo il costume tradizionale dal costume da lavoro: prezioso e di complessa fattura il primo, ricco di colori e di ornamenti; semplice e più modesto il secondo, adatto alle attività domestiche di ogni giorno. Di entrambi si descriveranno le caratteristiche, ma è soprattutto del costume tradizionale che ci occuperemo, poiché esso è il più rappresentativo e, tra l'altro, presenta caratteristiche peculiari che lo differenziano dai costumi dei paesi vicini; il costume da lavoro è chiaramente derivato dal precedente, con semplificazioni ed aggiunte legate più alle esigenze pratiche che alle antiche tradizioni.

Il costume di Campertogno ha la sua storia. Poco o nulla sappiamo sulle sue origini; tuttavia certamente esse risalgono a molti secoli or sono. Gli esemplari più antichi che ci rimangono sono infatti della fine del '700 e sono molto simili tra loro, ciò che sembra indicare l'esistenza di un modello comune preesistente. D'altra parte, tutti parlano del costume come di qualcosa che esiste da sempre.

Il costume femminile fu regolarmente indossato fino alla metà del secolo scorso. Gli elementi fondamentali del vestiario erano: la *camìša* con ornamenti di *punčëtt* (il tipico merletto valsesiano, descritto in un altro documento), la *pèssa*, la *camisëtta*, il *büst*, il *faudà* e il *fasulëtt*. L'acconciatura era complicata e caratteristica (*cuàssi*) e sopra di essa si portava la *scüffia* o *capüccia*. Le calzature erano i tradizionali *scapiñ* il cui nome potrebbe derivare, secondo alcuni, da "scarpìn", piccola scarpa, analogamente a quanto si è verificato per simili manufatti al di fuori della Valsesia.

Quelle che seguono sono le sue parti principali:

Camìša: ampia e lunga camicia di tela, tessuta col filo di canapa prodotto sul posto, con scollatura rotonda ornata di *punčëtt* di semplice fattura (spesso era il primo lavoro eseguito dalle ragazze); le ampie maniche erano attaccate sotto alla spalla con il cosiddetto *'n pùnt e 'n pàss* (punto che serviva a legare la tela) e con una stradina di *punčëtt*; a livello del polso vi erano tre arricciature fermate da un polsino, al bordo del quale spesso vi era una puntina di *punčëtt*.

Pèssa: placca semirigida di broccato a disegni fioreali, orlata in alto con un pizzo, dorato nella maggior parte dei casi, che veniva applicata sul petto sopra alla *camìša* fissandola alla *camìšëta*.

Camìšëta: giubbotto di panno rosso o marrone o nero, con ampia scollatura, le cui maniche erano ornate ai polsi da ampi polsini di broccato (*mùstri*), riportati sulla manica, spesso ricamati con fili dorati o argentati e bordati da un piccolo orlo di velluto nero.

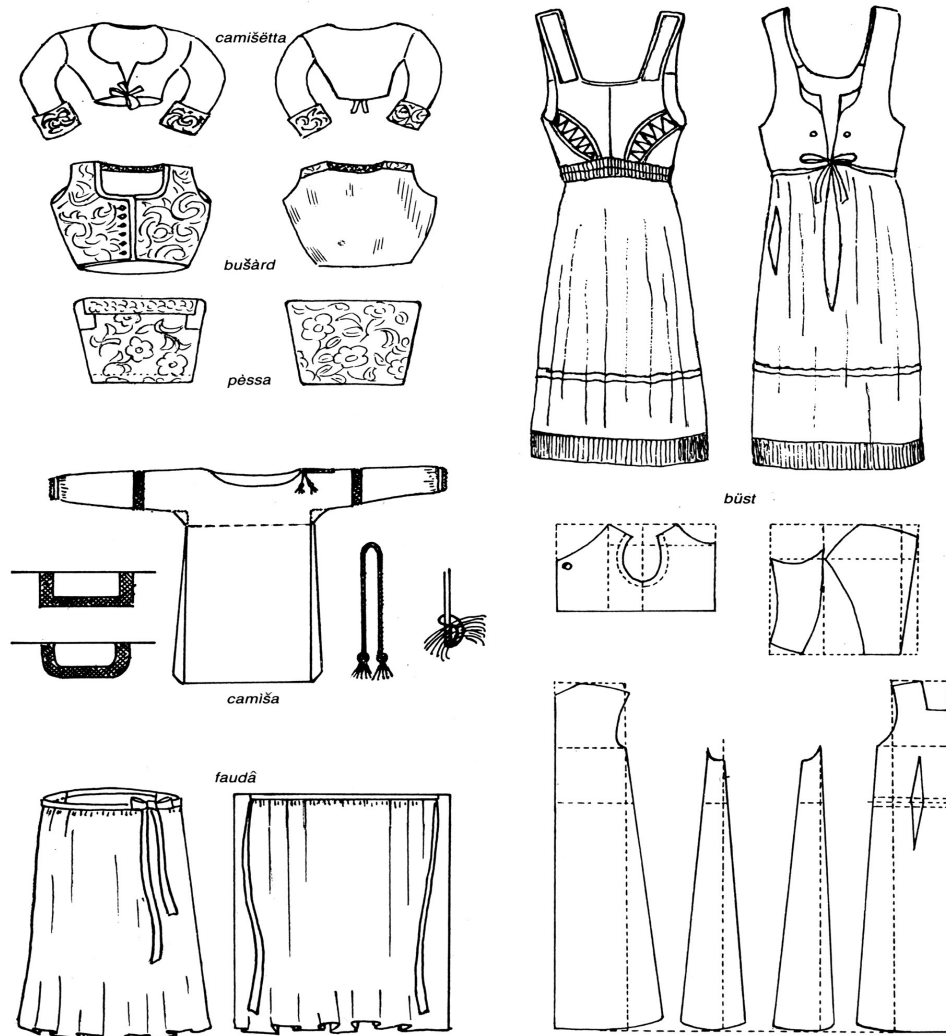
Büst: veste senza maniche, marrone o nera, che veniva portata sopra la *camìšëta*. La stoffa poteva essere di lana *tibé* (di importazione francese), di panno, di seta o, per i giorni feriali, di cotone (in tal caso era chiamato *bumbašina*). La sottana era ampia, composta da 7 o 9 teli montati a piccole pieghe con all'orlo una balza di panno di circa 8 cm; a circa 6 cm sopra tale bordo vi era una piega (*bàsta*) di circa 2 cm. Il corpetto (*casëtt*) era aderente, ampiamente scollato sul davanti, allacciato anteriormente con cordoncino passante tra 4 occhielli; sul dorso portava da ogni lato una spaccatura triangolare aperta verso l'alto e orlata di velluto (*fibiūra*), legata con stringature fatte con una treccia di filo (*tarciòla*). Questa era prodotta specialmente in Val Sermenza, soprattutto a Sambughetto, e le donne che la preparavano erano dette *tarciulàtti*. Sotto il *büst*, dalla vita in giù, si portava una sottoveste di panno detta *càss*, di colore rosso, verde o nero.

Fasulëtt: scialletto di seta o lana, portato sopra al *büst*, bianco a fiori multicolori senza frange per le nubili e con frange basse per le spose, scuro per le donne anziane, altrimenti multicolore.

Faudâ: grembiule di lanetta o seta, blu o nero o marrone, annodato alla vita da un nastro dello stesso colore su cui il grembiule veniva cucito nella parte centrale, lasciando liberi e pendenti i due estremi per circa 10 cm. Il nastro veniva annodato anteriormente, sul lato sinistro per le nubili e su quello destro per le maritate.

Cuàssi: acconciatura complicata e caratteristica che veniva allestita nella parte alta del capo (*fë 'l cuàssi*). La capigliatura era divisa in due parti: la metà posteriore si pettinava all'indietro, si legava e si divideva in due trecce; la metà anteriore era divisa in due parti con riga in mezzo al capo e si riportava sotto il *cérčiu*. Il *cérčiu*, doppio anello di filo di ottone o di argento, veniva fissato con una fettuccia ai capelli: questi trattenevano lo *spuntùñ*, spillone di argento con due grosse capocchie, fissato orizzontalmente; le trecce venivano applicate sul bordo del *cérčiu*. Si applicavano quindi i nastri (*laciöi*): un nastro di seta formato da due parti, una rossa e una verde, cucite ad un estremo, veniva applicato attorno al *cérčiu* sulle trecce, disponendo prima la parte verde e poi quella rossa che restava così visibile; gli estremi del nastro erano infine annodati con un fiocco sulla parte posteriore dell'acconciatura, l'estremo verde rimanendo a sinistra e quello rosso a destra; tre nastri di seta azzurra venivano appoggiati allo *spuntùñ* scendendo fino al collo. L'acconciatura era completata con 5 spilloni con grossa capocchia (*spìnghi*), che venivano infissi nel *cérčiu* dall'alto in basso e con punte convergenti al centro. I nastri erano larghi 2-3 cm,

terminavano con una dentellatura alle estremità e non raggiungevano la schiena.

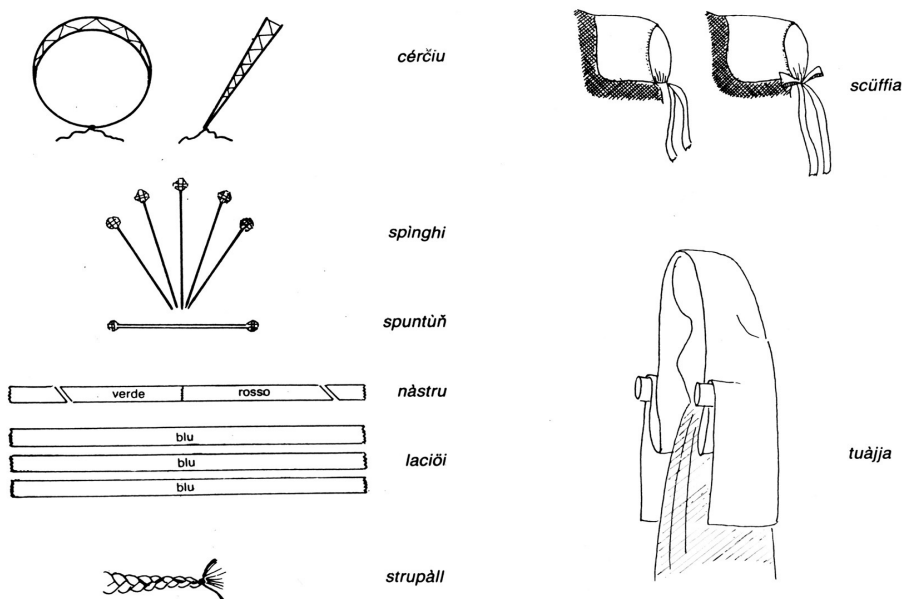
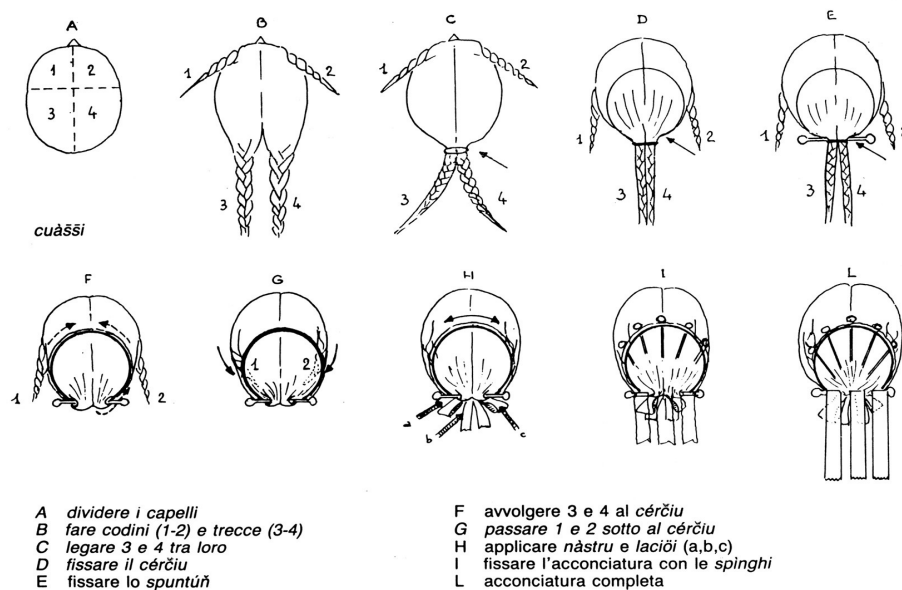


Particolari del costume di Campertogno (Molino 1985)

Scüffia o *capüccia*: cuffietta di seta marrone o violacea, ornata di pizzo nero e stretta alla nuca da un fiocco dello stesso colore; veniva posta sul capo sopra l'acconciatura. Dalla *scüffia*, anteriormente, venivano fatti uscire lunghi riccioli, preparati bagnando i capelli con acqua e zucchero.

Càusi: calze di lana di colore nero o, secondo altri, a strisce bianche e blu o bianche e rosse (o di altro colore vivace).

Scapiñ: calzature tipiche, prodotte in paese secondo modalità descritte in altra parte. Per il costume erano di panno rosso o nero, con tomaia orlata di velluto e talora ornate con un fiocco (*gàlla*) o con una fibbia argentata (*fúbbia*).



Particolari dell'acconciatura del costume di Campertogno (Molino 1985)

Ornamenti: erano costituiti da orecchini di diversa fattura che si applicavano già alle bambine bucando con un ago il lobo delle orecchie: al collo si portava la

croce o il *lūchëtt* d'oro, fermaglio, a forma di prisma o di placchetta, legato al collo mediante catenella d'oro: esso era sostituito nei giorni non festivi con un gingillo legato al collo con cordoncino di seta nera. Il *fasulëtt* era fermato anteriormente con una spilla d'oro, elemento quasi obbligato della dote della sposa.

Tuàja: ampio rettangolo di tela fine con bordo di pizzo, portato sul capo e ricadente sulle spalle, usato nelle cerimonie religiose.

Le donne portavano il lutto a lungo (3 anni per genitori e marito e 1 anno per fratelli e sorelle): in tale circostanza il costume era modificato: la *pèssa* era nera con bordo argentato; il *fasulëtt*, i *laciöi*, il *faudâ* e gli *scapiñ* erano neri e non si portavano ornamenti; la *tuàja* era di tela rustica e senza pizzo.

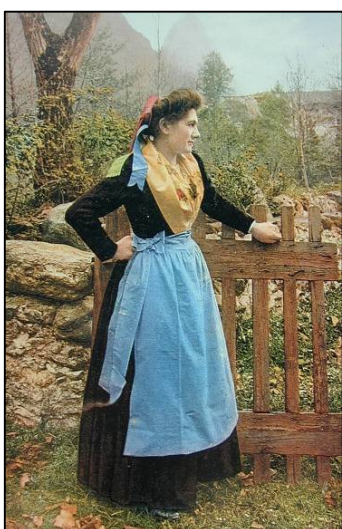
Per il lavoro il costume era molto più semplice, sempre però derivato dal costume classico. La *camiša*, sempre di tela, ma meno raffinata, portava sempre le decorazioni di *punčëtt*, ma era priva delle arricciature ai polsi. Il *büst* era sostituito dal *frustëtt*, di tela nera o marrone. Il *faudâ* era di tela rustica, blu, talvolta stampato a fiorellini, legato alla vita da una fettuccia o dalla *tarcìola*. Le gambe erano coperte da gambali di lana lavorati come le calze, ma senza piede (*travücià*). Ai piedi *scapiñ* neri di semplice fattura, comodi e robusti. L'acconciatura si differenziava da quella tradizionale per i *laciöi* marroni e per *cérčiu*, *spuntùñ* e *spinghi* di metallo non pregiato.

Per il lavoro nei campi si usava anche la *caplina* o *capél 'd l'âva*, largo copricapo di paglia o di panno (*mèšalàna*) a cupola bassa, guarnito di velluto nero e legato sotto il mento con una fettuccia pure nera. In tempo di pioggia le spalle erano coperte con il *cuartô*, mantello di panno pesante.

Costume femminile recente di Campertogno

Verso la metà dell'800 il costume venne in parte modificato per assumere la forma attuale, che fu indossata da tutte le donne del paese fino alla metà del secolo scorso. Attualmente esso mantiene il significato di testimonianza della tradizione.

Rispetto alla versione antica sopra descritta, il costume femminile attuale ha le seguenti caratteristiche: la *camiša* ha ora scollatura rotonda o quadrata, sempre ornata di *punčëtt*; la *bumbašina* è più stretta e la *tarcìola* della *fibiūra* è sostituita da nastri; la *camisëtta* è abitualmente nera, solo raramente rossa, e viene indossata sopra anziché sotto il *büst* o la *bumbašina*; la *bàsta* della *bumbašina* è sostituita da 3 o 5 piegoline; in luogo della *pèssa* si porta il *bušàrd*, copribusto di lanetta, velluto, seta o cotone, spesso a colori vivaci, con allacciatura anteriore, con ampia scollatura quadrata o rotonda; è scomparsa la *scüffia*; l'acconciatura è portata più bassa, sulla nuca; i *laciöi* sono più larghi e più lunghi e ricadono sulle spalle; le calze sono nere; gli *scapiñ* sono di più semplice fattura, di colore nero o rosso, senza decorazioni; la *tuàja* è sempre portata, ma viene sostituita nelle grandi occasioni, come nelle più importanti cerimonie religiose, dalla *tuàja ràra*, di tulle.



I costumi femminili tradizionali
dei cinque paesi
coinvolti nello studio
(nell'ordine: Alagna Valsesia,
Riva Valdobbia, Mollia,
Campertogno e Rassa)
in cartoline stampate dalla
Tipolitografia Zanfa
di Varallo Sesia.



Varianti locali in alta Valgrande

Come detto sopra e come chiaramente visibile nelle immagini, le varianti locali del costume femminile non sono molto rilevanti nelle comunità dell'alta Valgrande del Sesia rispetto a Campertogno. Quelle che seguono sono le indicazioni reperite a questo proposito, non necessariamente complete.

Alagna

Il costume di Alagna fu descritto da Giovanni Giordani [Giordani 1891] come segue: *“Un fazzoletto rosso, un corsetto fiorato o scarlato, un giuppone violetto, una sottana di tessuto spesso di lana rossiccia orlato di un nastro verde o giallo, un grembiule turchino carico, bianco per le giovinette, calze rosse di lana col fiore bianco.”*

La *camiša* (qui chiamata *hemd*) era originariamente scollata a punta e solo successivamente divenne a girocollo e infine a scollatura quadrata. Il *büst* (*bist* nel dialetto walser) era orlata con un nastro verde o giallo sopra al quale c'era una piega della stoffa. L'allacciatura del *bušàrd* (detto *buscard*), che anticamente era anteriore, fu spostata poi lateralmente. La *camišëtta* era chiamata *rock*. Il grembiule (*schurz*) era allacciato più in alto ed era di colore bianco per le ragazze o le cerimonie e blu o viola in caso di lutto. Alcune parti dell'acconciatura avevano nomi diversi (*raif* il *čérču*; *strungini* i *lačõi*; *huba* o *skiffa* la *scüffia*) e i 4 nastri erano dello stesso colore (rosa, rosso, celeste o viola). Le calze erano *rosse di lana col fiore bianco*. I *travüčài* (*schommerhouse*) in inverno erano ricoperti da calzettoni di lana (*füassjing*). Gli *scapiñ* (*scokha* o *sokka*) erano neri.

Riva Valdobbia

Qui il *büst*, chiamato *patùn* se di *mèšalàna* e *bumbašìna* se di cotone, aveva sulla parte posteriore diverse fitte piegoline. Il *bušàrd* antico poteva essere anche dipinto a piccoli fiori. La *camišëtta* era chiamata *güpùñ*. Lo scialle rimase senza frange fino all'inizio del secolo scorso. I *lačõi* erano tutti dello stesso colore, quasi sempre azzurri. Gli *scapiñ* erano neri.

Mollia

A Mollia il *büst* era chiamato *vèsta* e copriva una sottoveste arricciata di stoffa bianca (*sutaniñ*) che si allacciava sul davanti con una fettuccia (*stròpa*). Il *bušàrd* era allacciato lateralmente. La *camišëtta* era chiamata *güpùñ*. Lo scialle (*fulàr*) si portava incrociato sul davanti e infilato sui fianchi sotto il grembiule. I *lačõi* erano dello stesso colore, in genere rossi o verdi. Gli *scapiñ* erano neri.

Rassa

A Rassa il *bušàrd* era anche detto *còrp* e si allacciava lateralmente. Lo scialle (*fulàr*) si portava incrociato sul davanti e infilato sui fianchi sotto il

grembiule. Il *čerču* dell'acconciatura era anche chiamato *biguliň*. Gli *scapiň* erano neri.

Giordani G., La colonia tedesca di Alagna Valsesia e il suo dialetto. Candeletti, Torino (1891)

De Marchi V. e Fratelli Miglio, La Valsesia illustrata. Fratelli Miglio, Novara (1906)

Perusini G. e Gri G.P., Costumi tradizionali e popolari in Valsesia. Contributo alla storia dell'abbigliamento valligiano dal XVI al XX secolo. Società Valsesiana di Cultura, Borgosesia (1982)

Molino G., Campertogno. Vita, arte e tradizione di un paese di montagna e della sua gente. Edizioni EDA, Torino (1985)

Molino G., Campertogno. Storia e tradizioni di una comunità dell'alta Valsesia. Centro Studi Zeisciu, Magenta (2006)